

1167
1968

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 860
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

620



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

Reggio

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 860
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

n. 1. S. in S. Chitto coll. per La Fenice carosola 1795
Comp. Zingarelli

IL CONTE
DI SALDAGNA

DRAMMA STRAGICO PER MUSICA
DELL' ESPERIMENTALE DEL TEATRO
DELL' ILLUSTRISSIMO FURBICO
DEL SENSUOSO
IN PRIMA PASTORALE
DEL SENSUOSO

ERCOLE III.

Opera di M. de' Rossi, Regg. e
M. de' Rossi, Regg. e



IN ROMA

Per gli Stampatori di Via Condotti, e per gli Stampatori di Via de' Condotti, e per gli Stampatori di Via de' Condotti.

MUSICA LIBRO 1. S.
ERCOLE III.
1795

IL CONTE
DI SALDAGNA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMO PUBBLICO

DI REGGIO

La Primavera dell' Anno 1795.

UMILIATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

ERCOLE III.*

Duca di Modena, Reggio,
Mirandola ec. ec. ec.



IN MODENA,

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.
Con Licenza de' Superiori.

IL CONTE
DI SALDAGNA

DRAMMA FRASCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DELL'ILLUSTRISSIMO PUBBLICO

DI REGGIO

La Tipografia dell' Anno 1797.

OMILISTO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

di

ERCOLE III.

Duca di Modena, Reggio,

Mirandola &c. &c.



IN MODENA.

Per gli Libri di Benedetto Zappalà Stampatore Regio.
Con Licenza de' Superiori.

³
SERENISSIMA
ALTEZZA.

Qual Uom, qual Dio scerre, o Signor, Ti piace
Oggi, a subbietto di quest' annui Ludi?
Licurgo od anzi di buone Arti e Studi
Padre Pericle a' Greci, e d' aurea Pace?

Forse il Guerrier, che dal Termaco lito
Stese il regno dell' Indo oltre la foce:
Forse Catone in sua virtude atroce,
O Numi in mortal forma Aurelio e Tito?

A 2

Sa-

4
Saper, rigida ai Fati alma, Consiglio,
Prodezza, tutto di Pietà discende.
Per Lei chiaro sui prischi Eroi risplende
Nelle perenni età di Froila il Figlio.

Egli, dai Tempj luridi e vetusti
Poichè i Numi raccolse in moli altere,
Ruppe Issemo tre volte, e di sue schiere
I pian coperse a tanto scempio angusti;

E le Donzelle entro il paterno tetto
Rassicurò dal barbaro tributo:
Ne più s'affissè il Genitor canuto
Sulle figlie crescenti a infame letto.

Signor, se nulla può donar di calma
Delle civili cure a Te la piena,
Questi, oggi redivivo in finta scena,
Per le vie di pietà Ti cerchi l'alma;

E un breve istante al Popol Tuo Ti renda,
Che vederti desia, come amorosa
Prole il disgiunto Padre, o fida sposa
Il Garzon, che ai suoi voti Ostro contenda.

DI V. A. SERENISSIMA.

Uoilifs., Devotifs. Ossequiosifs. Seruis o Suddiss
I Nobili Associati.

AR.

5
ARGOMENTO.

Alfonso II. Figlio di Froila detto il
Casto Re d' Asturia e di Leone ne-
gò a' Mori l'annuo tributo di certe Don-
zelle statogli accordato da Mauregato suo
Precessore. Vollerò essi sostenere con l'
armi questo preteso diritto; ma essendo
stati totalmente disfatti nella celebre
battaglia di Lutos, rimase per sempre
abolito questo infame tributo. Glorio-
so Alfonso al di fuori dei suoi stati non
fu egualmente nell'interno della sua fa-
miglia. Aveva egli una sorella nomina-
ta Cimene, la quale invaghitasi di San-
cio Conte di Saldagna (che noi per co-
modo della musica chiameremo Rami-
ro) lo sposò secretamente. Seppe il Re
queste disuguali nozze, e sdegnatosene
all'ecceffo rinchiuse la sorella in un
perpetuo ritiro, e punì il Conte con
il più terribile di tutt' i supplizj.

Tutto ciò è ricavato, da Marianna de Re-
bus Hisp. lib. VII. e X., dal P. d' Orle-
ans, dall' Abate Vaijrac, e da altri scrit-
tori delle cose Spagnuole, senza entrar
nelle obbiezioni di Ferreras, non essen-

A 3

do

do nostro assunto di conciliar fra loro gl' Istoric di quella Nazione. L' episodio intrdotto della dimanda fatta da Iffem Re de' Mori d' ottener Cimene per Moglie non parrà strano a chi conosce l'istoria di que' tempi, sapendosi, che in allora erano comuni le alleanze fra le due Nazioni, e in epoche anche posteriori a quella, di cui si parla, Alfonso V. marito sua forella con Abdala Re di Toledo ed Alfonso VI. sposò egli stesso Zaida figlia di Maometto Re di Siviglia, non mancando altri esempj di simili matrimonj,

La Scena è in Oviedo Capitale d' Asturia .

DISTRIBUZIONE

DEI SERALI DIVERTIMENTI.

A P R I L E .

29. Mercoledì Opera .
30. Giovedì Opera .

M A G G I O .

1. Venerdì — — —
2. Sabato Opera .
3. Domenica Opera .
4. Lunedì Opera .
5. Martedì — — —
6. Mercoledì Opera .
7. Giovedì Opera .
8. Venerdì — — —
9. Sabato Opera .
10. Domenica Opera .
11. Lunedì Opera .
12. Martedì — — —
13. Mercoledì Opera .
14. Giovedì Opera .
15. Venerdì — — —
16. Sabato Opera .
17. Domenica Opera .

18. Lunedì Opera .
19. Martedì — — —
20. Mercoledì Opera .
21. Giovedì .
22. Venerdì — — —
23. Sabato — — —
24. Domenica Opera .
25. Lunedì Opera .
26. Martedì Opera .
27. Mercoledì — — —
28. Giovedì Opera .
29. Venerdì — — —
30. Sabato Opera .
31. Domenica Opera .

G I U G N O .

1. Lunedì Opera .
2. Martedì — — —
3. Mercoledì Opera .
4. Giovedì Opera .
5. Venerdì — — —
6. Sabato Opera .
7. Domenica Opera .

Si riserva però la Nobile Associazione di potere accrescere il numero delle suddette Rappresentazioni, se crederà opportuno; restando obbligato a favore de' Signori Abbonati solamente il numero di ventiquattro Recite.



PERSONAGGI.

ALFONSO II. Re d'Asturia e di Leone

Signor Giuseppe Carri.

CIMENE sua sorella

*Signora Anna Davya de' Bernucci Virtuosa
di Camera di Sua Maestà l'Imperadrice
delle Russie.*

RAMIRO Conte di Saldagna supremo Generale dell'Armi

*Signor Luigi Marchesi all'attual Servizio
di Sua Maestà il Re di Sardegna.*

CONSALVO Grande d'Asturia

Signor Francesco Rossi.

USINDA Confidente di Cimene

Signora Carlotta Ramazzini.

ABDALA Ambasciatore de' Mori

Signor Giuseppe Cocchi.

RICARDO Ufficiale d'Alfonso

Signor Giacomo Zamboni.

CORISTI.

SOPRANI. Signore	TENORI. Signori.	BASSI. Signori.
<i>Teresa Vergani.</i>	<i>Piero Zamboni.</i>	<i>Vincenzo Magnani.</i>
<i>Maddalena Corti.</i>	<i>Bernardo Bazzani.</i>	<i>Antonio Ciri.</i>
<i>Antonia Castiglioni.</i>	<i>Gaspare Bigi.</i>	<i>Giovanni Corazza.</i>
<i>Giuseppa Confetti.</i>	<i>Giuseppe Boretti.</i>	<i>Ignazio Cusci.</i>

CORI

Di Donzelle destinate per l'annuo tributo.
 Di molti loro Congiunti.
 Di Ministri del Re.
 Di Guerrieri.
 Di Cortigiani.
 Una parte di questi non canta.

*La Musica è del celebre Sig. Niccolò Zingarelli
 Maestro di Cappella Napolitano.*

I BAL-

I BALLI

faranno d'invenzione, e direzione del Sig. Pietro Giudice, ed eseguiti dai Seguenti.

PRIMI BALLERINI SERII

Sig. Pietro Giudice suddetto. | Signora Giuseppa Radaelli.

BALLERINO CARATTERISTA.

Sig. Giuseppe Erliska.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA
ESTRAITTI A SORTE

Sig. Giovanni Codacci. | Sig. Pietro Marchisio.
 Signora Marianna Monti Pa- | Signora Maria Capelli.
 pini.

Sig. Domenico Turchi.

BALLERINA DI MEZZO CARATTERE,

Signora Catterina Sevefi.

BALLERINI DEL CONCERTO.

<i>Signori</i>	<i>Signore</i>
Ferdinando Tozzi.	Teresa Balconi.
Fedele Baratozzi.	Teresa Passaponte.
Francesca Rizzati.	Angiola Poloni.
Giuseppe Lodi.	Elisabetta Fiorini.
Giuseppe Ragini.	Rosa Baratozzi.
Antonio Ciri.	Catterina Stoffa.
Paolo Grossi.	Marianna Merlo.
Michele Soracini.	Anna Cocchi.
Giovanni Galliani.	Luigia Grossi.
Giuseppe Garofoli.	Elisabetta Erliska.

Con varii Figuranti.

PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giovanni Ambrosiani. | Signora Gaetana Vezzoli.

A 5

Mac-

- Maestro al Cembalo* Sig. Bartolomeo Martelli Reggiano.
Primo Violino, e Direttore d'Orchestra.
 Sig. Alessandro Rolla Primo Violino del R. Concerto al servizio della Real Corte di Parma.
Primo Violino de' Secondi.
 Sig. Marco Moracchi Modenese.
Primo Violoncello.
 Sig. Giuseppe Rovelli Primo Violoncello del R. Concerto al servizio della R. Corte, e Real Principe Ereditario di Parma.
Primo Contrabasso.
 Sig. Maestro Francesco Sirotti Reggiano all'attual servizio di S. A. S. Padrone, Accad. Filarmonico di Modena, e Parma.
Primo Fagotto, e Corno Inglese.
 Sig. Gaetano Grossi primo Fagotto del R. Concerto al servizio della Real Corte di Parma.
Oboè.
 Sig. Giuseppe Hoffstedt al servizio della R. Corte di Parma.
 Sig. Giuseppe Marchesi al servizio di S. A. R. Infanta di Parma.
Clavinetti.
 Sig. Giovanni Bonelli al servizio del Serenissimo Padrone.
 Sig. Girolamo Borghi al servizio del Serenissimo Padrone.
Corni da Caccia.
 Sig. Giambattista Franceschetti Reggiano.
 Sig. Capitano Paolo Advocati Dilettante Reggiano.
Primo Violino, e Direttore de' Balli
 Sig. Paolo Bianchi Reggiano.

Lo Scenario dell'Opera, e de' Balli farà tutto nuovo d'invenzione del Sig. Cavalier Francesco Fontanesi Reggiano Professore della R. Accademia del Disegno di Firenze, e Socio delle primarie Accademie d'Italia.

Il Vestiario dell'Opera, e de' Balli farà tutto nuovo di ragione della Nobile Associazione, di ricca, e vaga Invenzione del Sig. Bortolo Ruggieri Bolognese.

Le Decorazione dell'Opera, e de' Balli faranno del Sig. Andrea Zanni Reggiano.

Macchinista Sig. Lodovico Benaffi Reggiano.

Le Recite incominceranno li 29. Aprile, e continueranno fino circa li 7. Giugno, e se ne darà in seguito la Distribuzione in stampa.

Inoltre per eccitare vieppiù qualunque Forestiere, che goder voglia del sopraccennato Spettacolo con lui maggior comodo ed economia, potrà dirigersi al Sig. Andrea Zanni, che s'incaricherà di provvedere gli Alloggi occorrenti, semprechè ne anticipi l'Avviso al predetto, con le condizioni, colle quali desidera restare servito.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio del Palazzo Reale.

Luogo Magnifico con veduta di parte della Città.

Giardini Reali.

ATTO SECONDO.

Giardini Reali.

Rovine di antichi sotteranei acquedotti.

Piazza con cortile chiuso da cancelli, che introduce ad antica Torre.

ATTO TERZO.

Appartamento Reale.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte.

A 6

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Reale con guardie all'intorno, che custodiscono l'ingresso.

All' alzarsi del Sipario farà la Scena ingombata da un drappello di giovani Donzelle destinate ad essere presentate al Re Moro per adempire all'annuo tributo col medesimo contratto. Queste infelici immerse nel pianto fanno co' più energici movimenti conoscere l'amarezza ed il dolore, che provano per così barbaro destino. In mezzo a questa patetica scena compariscono varj ministri del Re, che sollecitano la loro partenza. Ricusano le afflitte Donzelle di partire, se prima non vien loro concesso d'abbracciare per l'ultima volta i loro genitori e parenti. I Ministri accordano questo sollievo a queste anime oppresse, ed in questo movimento si vedono comparire da lungi i loro stretti Congiunti: Volano esse tra le braccia di questi, e col pianto e co' singulti esprimono, quanto sia crudele il dovere abbandonare e la patria, e quanto hanno di più caro al mondo; lo che viene eseguito nel tempo che cantansi i seguenti cori.

Coro di Donzelle.

AH qual barbaro destino!
Noi lasciam la patria amata:
E' l'istante ormai vicino
Della nostra servitù.

Coro di Ministri, e Ricardo,
Arrestarvi più non lice:

Noi seguite, o sventurate,

Le Donzelle,

Ah, qual passo!

Ministri,

Il petto armate

Di costanza e di virtù.

Ministri.

Deh volate al loro seno,

Pria,

Pria, che il fato a lor v' involi.
alli Parenti, che corrono ad abbracciarle.
Donzelle.

Questo amplesso; oh, Dio! l'estremo
Per noi misere farà.

s' abbracciano con tenerezza.

Tutti.

Che fatal momento è questo!

Quanti oggetti di pietà!

Li Ministri intimano nuovamente la partenza. Il dolore e la disperazione lacerano il cuore di tutti. Alfine le infelici vittime devono cedere alla forza, e sono svelte dalle braccia de' loro genitori, e s' incaminano al loro destino a suono d'una flebile marcia. Li Parenti di esse vorrebbero seguirle; ma un severo cenno li separa da quelle. Nel momento, che sono per lasciarsi, compariscono Alfonso e Consalvo con numeroso seguito di Guardie Reali.

Alf. Fermate, o fidi; e voi

Serenate, infelici, il mesto ciglio.

Tutto cangiò. Vinsero l'armi Ibere

La numerosa oste Africana. Il Cielo,

Che de' giusti ognor veglia in su la forte,

Al più debole arrise, e oppresse il forte.

Per sì bella vittoria il vergognoso

a suoi ministri.

Tributo cessa; ha fin per lei la dura

Servitù, che temete.

Sicuro è il Regno, e in libertà voi siete.

Ric. Di somma gloria adorno

Tu ritorni fra noi. Permetti, o Sire ...

in atto di baciargli la mano.

Alf. Non più, figli, non più. Lieti nel Tempio

Ite a porger tranquilli e precì e voti.

Ric. Si vada. Il Ciel secondi il nostro ardore,

E trionfi fra l'armi il tuo valore.

p. con le donzelle, i loro parenti, e i ministri.

SCENA II.

Alfonso, e Consulvo.

Conf. **M**Io Re, con qual contento,
Quand' io men l'attendea, d' allori
Ti riveggio fra noi! (adorno

Alf. Del grande evento

Al popol timoroso

Io stesso nunzio esser bramai. Le schiere

Ho percorse perciò, che qui fra poco

Ramiro guiderà.

Conf. Fra quanti affanni

Le donzelle gemean, che per tuo cenno

Al crudel sacrificio ...

Alf. A questo segno

Vile non son che al Moro

Io pensassi d' offrir l' indegno omaggio.

Conf. Per vittoria sì grande

Quanta gloria ottenesti!

Alf. A che mi giova,

Se una germana ogni mia gloria oscura?

Tu il sai, tu che il suo vile

Amor col foglio tuo noto mi festi,

Mentre con l'armi io m' affannava. Or parla;

Altro scopristi? Fu un sospetto? Ovvero

E' un ardor, che mi offende?

Conf. E' il dubitarne

Vano, o Signor. La Principessa amante

Pur

Pur troppo è di Ramiro, il credi, è vero.

Alf. Tremino entrambi. A lui

Molto deggio, il confesso; ei fece in campo

Prodigi di valor, ma se lo spazio

Immenso scorda, che da me il separa,

Rammentar gliel farò. De' miei soldati

L' affetto, ch' egli gode, i meriti suoi

A suo favor mi parleranno in vano:

Egli è sempre vassallo, ed io Sovrano.

SCENA III.

Cimene ed Usinda e Detti.

Cim. **L**Ascia, o german, che io fringa
Quella destra real a me sì cara.

Alf. Grato ti son. Di sostener procuro

Del sangue di Pelagio e Recaredo,

Che nelle vene ad ambi scorre, intatto

L' antico onor. Questo dover comune

E' a te stessa con me.

Cim. Qual fallo mio

Merta, o Signor, che mel rammenti? Ignoro

Per qual cagione...

Alf. Offenderti non volli.

So, che obbliar non puoi

Ciò che a te devi; che gli esempj illustri

Degli avi, da cui scendi, hai su le ciglia,

E so che non ignori,

Di chi germana sei, di chi sei figlia.

Pensa all' onor del Trono:

Ciò, che ti chiede, il fai;

Se un core in sen non hai

Capace di viltà.

Bello divien l' orgoglio,

A 8

Se

Se del decoro è figlio;
E per chi nacque al foglio
Spesso dover si fa.

p. con Consalvo e seguito delle sue Guardie.

S C E N A I V.

Cimene, ed Usinda.

Cim. **I**O tremo. Qual parlar! Palese a lui
Sarebbe, Usinda, quel secreto nodo,
Che a Ramiro mi unisce?

Usin. Io ne pavento:

Tu a miei consigli orecchio
Non desti, o Principessa, e a chi adoravi
La man porgendo ognora occulto altrui
L'imeneo supponesti. In mezzo a tanti
Sguardi come celarlo? Ah, tel dis'io,
Che forse un giorno ...

Cim. E qual delitto è il mio?

Non può Ramiro, è vero,
Far pompa al par di me d'Avi reali;
Ma il suo core è maggior de' suoi natali.

Usin. Qual frutto ne traesti? Ei fu costretto
Tuo sposo appena a ritornar fra l'armi.

Cim. Me stessa consolai

Col pensier ch'ei correva a meritarmi.
In questo giorno ei riede: oggi degg'io
Stringerlo vincitor. Con quanti voti
Questa al Ciel dimandai felice aurora!
Ed ecco un nuovo affanno,
Che mi costringe a palpitare ancora.

Usin. Lusingarti non vo'. Se ciò, che oprasti.

E' noto al Re, tutto temer si deve.
Sai, quanto ei sia dell'onor suo geloso,
E della propria autorità.

Si

Cim. Sì presto

Non disperiam. Forse un sospetto è solo
Quel, che ne affanna. Alcan de' fidi miei;
Farò, che intanto il Re circondi, e cerchi
Di spiarme i pensier. Per me non temo.
Ho cor, che basta nel maggior cimento.
Di Ramiro il periglio è il mio spavento.

Me infelice, a qual momento

M'ha ridotta il Ciel tiranno

Cruda forte, ohimè, che affanno,

Dello sposo al gran cimento

Son costretta a delirar.

Fremo, m'adiro, e smanio,

Ma non paventa il core:

Ah che del mio dolore

Comincio a palpar.

S C E N A V.

Usinda sola.

IN che angustie si trova! A quali rischi
L'espone l'amor suo! Sì dolce affetto,
Che moderato da ragion, sorgente
E' d'ogni nostro bene,
Allor ch' eccede, il più fatal diviene.

Piacer, che sia perfetto,

Non spero amando un core,

Quando non cura amorè

La legge del dover.

Spesso è a penar affretto

Chi solo a lui s'affida,

E questo ha sol per guida

Fallace condottier.

parte.

SCE-

SCENA VI.

Innanzi luogo Magnifico destinato per le Pubbliche udienze con trono da un lato e varj fedili all' intorno per li Grandi del Regno. Indietro gran piazza d' Oviedo con veduta nel fondo d' una parte della Città.

Al suono di varj strumenti bellici s' avvanza lentamente l' esercito Spagnuolo, il quale va a schierarsi da entrambi i lati della Piazza suddetta. Lo seguono i prigionieri Mori incatenati; indi preceduto dai Capitani dell' armata e da varj soldati, che portano i trofei e le insegne conquistate sul già disfatto nemico, comparisce Ramiro sopra un carro Trionfale con seguito d' una schiera di Cavalieri che chiudono la Marcia.

Giunto Ramiro alla Piazza scende, ed entra co' Capitani e principali Uffiziali nel luogo magnifico di sopra accennato. Intanto si canta il Coro, che segue, finito il quale comparisce Alfonso corteggiato da Consalvo da Ricardo e da Grandi d' Asturia, e seguito dalle sue guardie. Tutti si distribuiscono in ordine sulla Scena.

C O R O.

Solo di lieti accenti
S' ascolti intorno il suono:
Sin' or fra dubbj eventi
Molto si palpitò.
Geme il nemico altero
Fra le catene avvinto,

Che

Che l' onde dell' Ibero
Col sangue suo macchiò.

Alfonso incontra teneramente Ramiro, e lo stringe al suo seno, ed in questa postura dicono insieme.

Alf. Ram. Nel mirarti, o Duce
Prence amato,
Mi consola un lieto affetto.
No non temo avverso il fato,
Se rammento il tuo valor.

Alf. Son felice.

Ram. Quale istante!

a 2) In te onori il mondo intero
Della Patria il difensor.

Alfonso va a sedere in trono, e nelli sedili d' intorno siedono li Grandi del Regno. Ramiro a piedi del trono, tutti gli altri in atto d' ascoltare.

Ram. Le vincitrici schiere,
Che a me, Signor, fidasti, ecco al tuo piede.
i soldati si prostrano dinanzi Alfonso.

Tornar la Patria le rivegga ognora
Di palme onuste, e segni fra le sue
Più gloriose memorie
Gli anni del regno tuo con le vittorie.

Alf. Al lor coraggio, e più d'ogn'altro, o Duce,
Al tuo degg'io sì bel trionfo. Ognuno
Le sue parti compì, compir le mie
Io ben saprò. Ricompenfar i meriti
Deve de' suoi vassalli
Un giusto Re, come punire i falli.
Voi nel vasto recinto all' armi sacro
Gli ottenuti trofei

So-

Sospendete, o miei fidi, e faccian fede
 Sì illustri monumenti

Del valor vostro alle più tarde genti.
i Soldati, che portano i trofei partono.

Ram. Dalle perdite sue reso più faggio
 De' Mori il Re l'antico orgoglio abbassa.
 Un Messo suo nel campo giunse, appena
 Tu, Signor, ne partisti. Egli la pace
 Forse a propor verrà. Segui le schiere,
 Ma qui senza il tuo cenno
 Penetrar non potea. Presso alle porte
 Ciò, che tu imponi, attende.

Alf. Ei venga. E' questo (*a Ric., che parte.*)
 Nuovo vanto per noi. Chi pace implora
 Già vinto si confessa. Udrem, che mai
 Propor saprà. Tu qui t' affidi intanto.
si mette a sedere nel posto più vicino al trono.

Conf. (L' ultima volta è forse,
 Che quell' altero il primo loco ottiene.)

Ram. (Mio cor, soffri l' indugio.
 Tu aneli, il fo, di riveder Cimene.)
siede fra il Trono e Consalvo.

SCENA VII.

Abdala seguito da Mori, da Ricardo, e dalle Guardie, che sono andate a riceverlo, e detti.

Abd. **M** Oso il mio Re non dalla tua vittoria
 Ma dal coraggio, che ostentasti, e ch'
 Fra suoi nemici anche onorar desia, (egli
 Messaggiero di pace a te m' invia.)

Alf. T' affidi, e noti rendi
 I sensi tuoi. Se giusto è ciò, che brama,
Abdala siede su Coscini preparati per lui.

Non

Non ricuso appagarlo. Un patto indegno
 Non oserà propormi: ei fa, ch' io regno.

Abd. Se giusto sia, vedrai. Quel, che dovuto
 Gli è ancora annuo tributo, a tuo riguardo
 Più non dimanda. A te il possesso lascia
 Delle Provincie conquistate, ed offre
 Alla germana tua la man di sposo
 Di stabil pace e d' amicizia in segno,

Conf. (Ramiro impallidi.)

Ram (Fremo di sdegno.)

Alf. (Qual proposta! Ma giova,
 Se scoprir voglio di Cimene il core,
 Ch' io simuli per or.) Maturo esame
 Chiede ciò, ch' esponesti. Il mio volere
 Ti sarà noto al tramontar del giorno.
 Tu sospendi frattanto il tuo ritorno.

scende dal trono, e tutti s' alzano.

Ram. Perdonami, Signor; qual tempo è d' uopo
 Per rispondere a lui? Che t' offre alfine?
 Ciò, che con l' armi tu ottenesti, e ardito
 Pretende l' Affricano
 Al tuo sangue real d' esser unito?
 Per sì strana richiesta...

Abd. E tu chi sei,
 Ch' osi del mio Sovrano
 Ostentar me presente un tal disprezzo?

Ram. Un, che nel campo avvezzo
 E' a non temervi; che del vostro sangue
 Ha l' armi tinte, e contro voi sostenne
 La comun libertà.

Abd. La pace ch' offro,
 Può assicurarla più, che queste mura.

Ram. Quando è da noi difesa, è ognor sicura.

Alf.

Alf. Che audace! *piano a Conf.*

Conf. Chiaro l'amor suo si vedè. *piano ad Alf.*

Alf. Lodo il tuo zel, Ramiro,
Ma il zelo tuo troppo i confini eccede.

Ritirati. Tu all' armi ognora ufato
Agli affari di pace atto non sei.

Ram. La tua gloria fu sprone a' detti miei;
Nè strano è poi, che tollerar non sappia
L'ingiuria più leggiera

Chi avezzo è ad affrontar l'Affrica intera.
Saprai chi sono, audace,

con isdegno ad Abdala.

Di questo acciaro al lampo:

Vieni fra l'armi in campo,

E ti vedrò tremar.

Prence, serena il ciglio, *ad Alf.*

Se caro ancor ti sono.

Concedi il tuo perdono

Alf. gl' impone di partire.

All'innocente error.

Parto... (ma l'ira almeno

Potessi, oh Dei! frenar.)

Conoscerai chi sono *ad Abdala.*

Del brando al balenar.

parte seguito dai Capitani dell' esercito.

Alf. (Ardir sì grande io domerò.) Guidate
Nel destinato albergo

Lo straniero orator. Saprai fra poco

Ciò, ch'io risolva.

Abd. A tuo piacer decidi;

Ma non fidarti de' consigli altrui,

Che pace non v'è più, s'odi colui.

parte scernato da Ric. e seguito da suoi Mori.

SCE-

SCENA IX.

Alfonso, e Consalvo.

Alf. Che ti sembra mio fido? In faccia mia
C Tanto ardisce Ramiro!

Conf. Affai palefa

Un temerario amor. Più dubitarne.

Ormai, Signor, non giova;

Io meco n'ho la più sicura prova.

(cava fuori un foglio.)

Alf. Che foglio è quello?

Conf. Il Duce

A Cimene lo scrisse, e a forza d'oro

Cadde in mia man pria, che giungesse a lei.

Puoi tu stesso veder, ciò, che contiene.

(gli dà il foglio.)

Alf. Adorata Cimene. Il Moro è vinto:

(legge il foglio.)

Io riedo a te; ti rivedrò fra poco.

Di te più degno il tuo fedel Ramiro

Torna agli amplessi tuoi... Sogno; o deliro?

Va; di lui t'assicura.

Conf. Io volo. Ei forse

Di Cimene alle stanze

Quindi passò. *(in atto di partire.)*

Alf. Ferma: così palefa

Rendo l'ingiuria mia. Vo', che si creda,

Ch'io lo punisco sol, perchè il rispetto,

Che a me dovea, scordò l'audace in faccia

Del Moro Ambasciator. Veglia d'intorno

Tu al palazzo real; quand'egli n'esca,

Io da' custodi miei

Arrestar lo farò.

Conf. Quanto m'imponi,

M'

M' affretto ad eseguir.

Alf. Tema lo sdegno

Dell' offeso suo Re. L' ingiuria acerba

Ogn' altro merito suo vince d' affai;

E tanto il punirò, quanto il premiai.

parte seguito da' Grandi e dalle Guardie.

Conf. Di Ramiro l' orgoglio

Punito alfin sarà, nè colpa mia

E', se rimane oppresso:

Fabbro del proprio mal sì rese ei stesso.

Vedrò il superbo

Cadere oppresso:

A morte io stesso

Per mio trionfo

Lo guiderò.

Se vive Ramiro,

Io fremo, e deliro.

Dolore più barbaro

Affanno più orribile

Di questo non ho.

S C E N A X I.

Giardini Reali contigui agli appartamenti
di Cimene.

Ramiro ed Usinda.

Usin. **P**Er poco attendi. Qui a momenti deve
Giunger Cimene.

Ram. Eterni sono, amica,

Per me gl' istanti.

Usin. Ed a lei pur penoso

Questo indugio farà. Sai di qual tempra

Sia l' amor suo.

Ram. Lo sò, nè con l' acquisto

D' un regno il cangierei. Che non le debbo?

Il più lieto e felice

De' mortali mi fè con la sua mano.

Usin. Consolati; ella viene: io m' allontano. p.

S C E N A X I I.

Ramiro, e Cimene.

Ram. **A** Dorata Cimene, anima mia,
Vieni al mio sen.

Cim. Ah, siam perduti, o sposo.

Ram. Che avvenne?

Cim. Io gelo. E' certo al Re palese,

Che tua Consorte io son.

Ram. Che narri?

Cim. Il vero.

Egli di sdegno acceso

Disarmato ti vuole, e prigioniero.

Ram. Io prigionier?

Cim. Sì: dato è il cenno. Oh pena!

Da un mio fedel l' appresi. Una sol via

Mi rimane a salvarti.

Ram. E qual?

Cim. Nel fine

Del giardino reale un varco ascoso

Dalle piante invecchiate offre l' ingresso

A sotterraneo loco.

Ram. E ben?

Cim. Tu puoi

Ivi celarti insin, che meglio io scopro

I sensi del german, o che a placarlo

Giunga col pianto mio. M' attendi, e teco

Fra poco mi vedrai.

Ram. Scampo migliore

Io troverò. Nel militar recinto

I passi volgo: ivi sicuro io sono.

Sò de' nostri guerrieri

Qual sia per me l'amor.
Cim. Come lo sperai,
 Se commesso a' custodi è d'arrestarti
 Nell'uscir dalla reggia?

Ram. Oh Ciel!
Cim. Non hai
 Di quel, ch'io ti proposi,
 Più sicuro partito. Ah, mi seconda,
 Cedi a' consigli miei.

Ram. Io celarmi! Io fuggir! Sì vil farei!
Cim. Del nostro amor tel chiedo a nome. Ah, calma
 Il mio timor per le infelici e care,
 Che le nostr' alme unir, fiamme veraci.
 Se nulla io per te feci...

Ram. Ah, basta: ah, taci.
 Farò, quanto tu brami, anima mia.
 Anche l'estremo fato,
 S'io lo soffro per te, non mi sgomenta:
 Allora almen più lieti giorni avrai.

Cim. Deh non parlar così; morir mi fai.

Ram. A lasciarti in tanto affanno
 Mi condanna il Ciel tiranno.

Ma vedrai, che dal periglio
 Lieto a te ritornerò.

Cim. Vieni, fuggi, oh Dei, che pena!
 prendendolo per la mano.

Senza te che mai farò!

SCENA XIII.

*Alfonso, e Consalvo vengono per un viale del
 Giardino, e non veduti da Ramiro, e da Ci-
 mene osservano quello e questa teneramente ab-
 bracciarsi.*

Conf. **N** On temer, t'avanza, e mira.
Alf. Giusti Dei, tradito io sono!

Cim. e Ram. a 2. Questo cuor per te sospira.

Alf. Quale orgoglio!

Conf. Deh, ti frena.

Alf. Ah, frenarmi non poss'io.

Ram. Vado. *Cim.* Senti.

Alf. Io fremo.

Cim. e Ram. Addio.

(Ah! chi mai provò del mio

(Il più barbaro dolor?

Alf. a 4. (Non resisto, eterni Dei,

(Al mio affanno, al mio rossor.

(Al mio affanno, al mio rossor.

Conf. (Non resiste, eterni Dei,

(Al suo affanno, al suo rossor.

Cim. Ram. (Nel seno calmate,

(Voi, Numi, le pene:

(Donate al mio bene

(La pace del cor.

Cim. a 2. (E tanto martir,

Ram. (E tanto soffrir

(Cangiare voi, Numi,

(In placido amor.

Alf. e Conf. Non reggo al mio tormento;

Cadrà l'audace estinto.

Furor, vendetta io sento

A lacerarmi il cor.

Cim. Ram. Ah, che partir conviene!

Ti lascio, oh Dei, che orrore!

Oppresso in tante pene

Va palpitando il cor.

Ramiro è condotto da Cimene all'indirato luogo. Alf.

e Conf. furenti gli osservano e poi partono.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO*

SCENA PRIMA.

Consalvo, ed Abdala.

Abd. E' del giorno trascorsa (cora
Gran parte già, nè il tuo Sovrano an-
Di risposta mi degna.

Conf. Oltre misura
Impaziente sei.

Abd. Del mio Monarca
Obbedisco al voler. Cid, che propose,
E' in vostro più, che in suo vantaggio, e parmi,
Che il generoso invito,
Che fè di pace un così gran Regnante,
Abbracciar si doveva dal primo istante.

Conf. Se il nostro Re nol fecè,
Ragion ne avrà. Qui solo il suo volere
A ognun dà legge.

Abd. Non a me. Compite
Ho le mie parti, e se al cader di questo
Giorno non si risolve, io più non retto.
Guerra gli reco, o pace.

Decida a suo talento:

Scelga qual più gli piace:

Farci non può timor.

D' una vittoria il vanto,

Digli, che ostenta in vano:

Che raro fu l' Ispano

Il nostro vincitor. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Consalvo poi Usinda.

Conf. Quale audacia ha costui? Ma i detti alteri
Sprezzo destano in me. Ramiro solo
Mi sta sul cor. L'ordin real chi mai
Noto gli fece? Ove celossi? Alfonso
Per or ne vieta le ricerche; Alfonso
Brama ma Usinda viene,
A cui certo l' arcano è manifesto.

Usin. (Il piè ritrar vorrei, che incontro è questo!)

Conf. Della tua Principeffa, Usinda, avrai
Le glorie intese, che ne dici intanto?

Usin. Di chi parlar mi vuoi? Nulla m' è noto.

Conf. E non fai, che de' Mori

Il Monarca possente

La sua mano dimanda?

Usin. E il Re il consente?

Conf. E' dubbio ancor; ma assicurar tal nodo
Può le conquiste sue. Credi, che lieta
Ne sarebbe Cimene?

Usin. A che nol chiedi

Tu stesso a Lei? L'interprete son' io

Forse de' suoi pensier?

Conf. So, che palesa

Ognora a te, quanto ha nel cor sepolto.

Usin. Io .. creder puoi? ..

Conf. Perchè arrossisci in volto?

Non arrossir, se vuoi,

Ch'io creda a' detti tuoi:

Quel, che nell' alma ascondi,

Palesa il tuo rossor.

Per ingannare ognora

L' arte non è bastante,

Che

Che il moto del sembiante
Spesso tradisce il cor.

parte, ed Ufinda è per partire per parte opposta.

S C E N A I I I.

Cimene, ed Ufinda, che si ferma in udirla.

Cim. Sola, Ufinda, mi lasci,
E ti è noto lo stato, in cui mi trovo?

Ufin. Maggior sventura ti sovratta. Chiede
L' Affricano Orator...

Cim. Lo so, che sposa
Io sia del suo Signor; ma il Re lontano
Dal permetterlo credo.

Ufin. Anzi, se veri
Son di Consalvo i detti, a tal dimanda
Contrario ei non si mostra, e v' acconsente.
Voce ancora si sparse,
Che il tuo german sdegnato sia col Duce;
Perchè dei grandi radunati in faccia
Egli quasi scordò d'esser vassallo.

Cim. Se questo fosse, il ver si scopra. Ei chieda
Mercè del suo fallir, nè farò oppressa,
Quando ei possa...

Ufin. T'accheta: il Re s'appressa.

S C E N A I V.

Alfonso non seguito, Consalvo, e detti.

Alf. (Eccola appunto. Nella rete ordita
Trarla io saprò.) Dal labbro, tuo ger-
Oggi dipende, ed il comun riposo, (mana,
E l'Ibero destin; tutto tu puoi.
De' Moxi il Re promette,
Ch'ogni discordia resterà sepolta,
Se la tua mano...

Cim. E tu vorrai?

Alf.

Alf. M'ascolta.
Se la tua man, ch'ei chiede; il pegno fia
Della pace, che m'offre, io dubbio fui,
Se appagarla dovea
Per il pubblico ben. A te lo chiedo.

Conf. (Che dirà?)

Ufin. (La compiango.)

Cim. Ah, meglio ancora
Pensa, o Signor; che a sì vil nodo scenda
Una germana vuoi? Se mi destina...

Alf. Perchè vile lo chiami?
Suddita non ti fo: farai Regina.

Cim. Qual regno è questo mai? Divisa ognora
Da' miei più cari, a un barbaro congiunta...

Alf. E pur, germana, io spero,
Che cangiar lo farai, nè quale il credi,
Barbaro è tanto. A' miei consigli cedi.
Supera i dubbj tuoi,
Appaga.

Cim. Nol poss'io.

Alf. Come! Nol puoi?
Il germano compiaci;
Deh non voler, che parli il Re. Contrasti,
Sai, ch'io non soffro. Ho risoluto, e basti.

Cim. Che vicenda crudel! A un passo estremo
Obbligarmi tu cerchi:
Ah, se non cedi alle preghiere, al pianto,
Io t'offro il sangue mio. Sì versi pure,
Se tu pago ne sei;
Ma lascia in libertà gli affetti miei. A...

Lo sprezzero, tel giuro,

Mi punirai, lo spero;

Ma quel superbo altero

Nò, non trionferà.

Ma poi farò sicura?

Ma il cor farà contento?

Che smania, che tormento,

Che guerra in me si fa.

Placar lo vorrei,

Conosco l' errore;

Ma colpa l' amore

All' Alma non dà.

Ah nò, che non spero

La pace smarrita:

Si tronchi una vita;

Che speme non hà.

S C E N A V.

Alfonso, Usinda, e Consalvo.

Alf **R** Imanti, Usinda; uopo ho di te. Consalvo,
piano a Consalvo.

Tu da lungi la segui, e cauto osserva

I passi suoi. Di tutto

Indi m' avverti.

Conf. T' ubbidisco.

segue Cimene.

Alf. E' questa

La prima volta, in cui Cimene ardisce

Resistere a' miei cenni. A te palese

E' forse la cagion; saperla io voglio.

Usin. Forse a un barbaro sdegna

D' esser conforte, e vuoi...

Alf. No, tu m' inganni.

Usin. Dir di più non saprei;

Ma se per sorte in avvenir scoprissi...

Alf. Altro dunque non sai?

Usin. Mio Re, tel dissi.

Alf. Siegui a tacer; ma con tuo danno un giorno

Forse parlar dovrai. Trema, s' errasti.

Il perdono ti offersti, e nol curasti.

parte colle Guardie.

S C E N A V I.

Usinda sola.

R Imorsi in sen non ho. Ciò, che dovea,
Sempre a Cimene consigliai. Se fede
Darmi negò, scoprirla

Non voglio adesso. D' un' infamia a prezzo

Non compro la mia vita.

Sol, perchè son fedel, farò punita.

Ho l' alma serena,

Che rea non si sente:

Aspetto la pena;

Ma senza tremar.

Chi error non commise

Minaccie non cura,

E in ogni sventura

Non fa paventar.

S C E N A V I I.

Antichi Acquedotti in parte ruinati, che rice-
vono soltanto una scarsa luce ed incerta dai
fori, che vi sono di rado nell' alto. Angusta
Scala da un lato, per cui vi si discende.

*Ramiro solo, che viene giù tentone,
e con timore s' inoltra.*

C He soggiorno d' error! Ad ogni passo
Incerto il piede mi vacilla. Oh Numi!

Quai tenebre profonde

Mi circondano intorno! Ah, del nemico

Udir mi sembra la terribil voce,

Che mi piomba sul cor. Il veggo, il sento

Vendetta minacciar. A morte atroce

Ci condanna il crudel. Dell' idol mio

Odo gli estremi accenti. Oh Dio! La veggio
 Atterrita languir. L'orrendo colpo
 Il carnesice vibra... Ah! ferma... Oh Dei!
 Sospendi il ferro, io morirò per lei.
 Dove sono? Io deliro: ai mesti accenti
 L'antra solo risponde in mesto suono.
 M'opprime il duolo... a poco a poco i sensi
 Si confondono... io cedo. Ah! qual sopore
 M'arresta il passo! Aimè, langue il vigore.
in atto della maggiore costernazione s'abbandona sopra un sasso.

S C E N A VIII.

Cimene, che a poco a poco s'innoltra, e detto.
 Cim. **F** Ra queste incerte, e tortuose vie
 Mal sicura m'aggiro. Ah, dove sono?
 Che momento crudel! Perdei la luce,
 Mi s'offusca la mente... io manco... io tremo.
 Adorato Ramiro, ah dove sei?
 Ramiro non m'ascolta. Io moro: oh Dei!
Ramiro s'alza dal sasso come destato dalle ultime parole di Cimene, la quale immobile resta dalla parte opposta a quella, dove si trova Ramiro.

Ram. Ah, qual voce! Qual nome! Il bel desio
 Di stringerla al mio seno
 Mi delude, m'inganna. Ah, che non odo
 Il più lieve romor...

Cim. L'idolo mio

Si senti rintracciar. (Ramiro: oh Dio!

Ram.

a 2 (Cimene: oh Dio!
 Languir mi sento il core

a 2

In questo mesto orrore,
 Numi, che mai sarà?

Cim.

Cim. Ramiro.

Ram. Cimene.

a 2 Oh Numi, che istante! *riconoscentosi,*

Cim. Idolo mio, sei tu?

Ram. Anima mia, son io.

Ah, come di Cimene...

Cim. Ah, come del mio bene

Il caro nome amato

a 2 Eccheggia a noi d'intorno,

E mi consola il cor!

Cim. Numi, che ascolto mai!

Ram. Taci, t'accheta.

Di gente, che s'avanza

Non odi il calpestio? D'accese faci

Veggio il chiaror.

Cim. Ah, più non spero ajuto.

Ram. E' il Re stesso, che viene: io son perduto.

S C E N A IX.

Alfonso, e Consalvo con seguito di guardie con faci accese, e detti, che sono in grande agitazione, e vorrebbero nascondersi.

Alf. **A** L varco io pur vi colsi,

Anime ree: de' vostri eccessi io stesso

Il testimonio son. Qual dal mio sdegno

Scampo sperate più? Perfida! Ingrato!

Ram. Signor...

Cim. Germano...

Alf. Ove ti trovo! Oh forte

A che mi condannasti?

Cim. Io...

Ram. Di riguardi

Tempo non è. Si salvi il tuo decoro, a Cim.

B 2

El.

Ella mi ama, io l' adoro, *Ad Alfonso.*
 Ma non è rea. L' arcano
 Se svelarti non osa,
 Da me, Signor, l' apprendi: ella è mia sposa.

Conf. Che intendo!

Alf. Sposa tua!

Cim. Ah, chi 'l difenderà?

Alf. Son io, che l' odo?

Sei tu, che ardisci palesarlo? A un vile,
 A un seduttor desti la man, scordando
 Con il tuo proprio onor la gloria mia?

Ram. Fra l' armi dimostrai, se vile io sia.

Perchè m' appelli seduttor? Che feci?
 Sdegnato contro me non ti vedrei,

Se tu fossi più grato

A' sudori, ch' io sparfi, e a ciò, ch' io fei.

Cim. (Ah, ch' ei si perde.)

Alf. Temerario, ardisci

Reo del maggior delitto anche insultarmi?

Custodi, si disarmi:

le Guardie lo disarmano, e lo pongono in catene.

E nel carcer più nero

Venga serbato a' sdegni miei l' altero.

Cim. Ah, che il prevedi! Oh me infelice! Oh sposo!

Mio Re....

Alf. Più non parlarmi.

Ram. Ah, se tu m' ami, *a Cim.*

Deh calma la tua pena, e non t' affanni

Il fato mio. Morte non m' è d' orrore;

A mirarla imparai senza timore.

Pago son io, se di tuo sposo il nome

Porto meco alla tomba. Addio, mia vita.

Ah! più del punto estremo

E

E' crudele per me questo momento:

Ti ferbi il Cielo, e morirò contento.

Ah, sol bramo, o mia speranza,

Il tuo affanno consolar.

Perdo, o cara, la speranza,

Se ti veggo a lagrimar.

Solo in me lo sdegno appaga:

Ad Alfonso.

Non m' è grave la catena.

Alf. Non t' ascolto. Alla sua pena

alle Guardie.

Sia serbato il traditor.

Ram. Sposa addio.

Cim. Mi lasci? Oh fato!

Ram. Ma con te rimane il cor.

Questa dunque è la mercede,

Che si serba a tanta fede?

Ah d' amor chi non s' accende

Non comprende il mio dolor.

parte custodito da Guardie.

S C E N A X.

Alfonso, Cimene, Consalvo e Guardie.

Alf. V A; dell' audacia tua

La pena pagherai.

Cim. No, non mi lagno;

Giusta è la pena mia; se vuoi l' aggrava:

Pur, se pietà ti resta in sen, conserva

Il mio sposo a te stesso.

Alf. Oh Ciel! Tu puoi

Senz' arrossir di lui parlarmi ancora?

T' invola agli occhi miei:

Se domandi pietà, per te l' implora.

Cim. Una donna infelice

B 3

Ecco

Ecco al tuo piè. Del sangue istesso infine
Entrambi siam; deh, non favelli invano.

Ti muova una germana....

Alf. Frena quel labbro, il tuo pregare è vano.
parte con Conf. seguito dalle Guardie.

S C E N A X I.

Cinene e Guardie.

Cim. Più sventure vi son? Mi resta ancora
Altro a soffrir. No: la miseria mia
Al colmo giunse. Comparisco rea,
Di libertà son priva:
Sperar più non mi lice ombra di bene.
E Ramiro? Ah, Ramiro è fra catene.
Ma non temer, ben mio, sempre m' avrai
Indivisa compagna, e se il destino,
Se il barbaro destin prescritto avesse
Il fin de' giorni tuoi, l' onda di Stige
Noi passeremo insieme,
E negli Elisi almeno
Saremo, anima mia, felici appieno. *parte.*

Sognai tormenti, e affanni,

Ma colla pace in seno:

Tutto per me è sereno,

Nulla per me è dolor.

Affetti miei tiranni,

Tacete, sì tacete:

Pur troppo ognor sarete

Arbitri del mio cor.

parte.

SCE-

S C E N A X I I.

Piazza della Città con un Cortile in prospetto
chiuso da Cancelli, per cui si passa ad anti-
ca Torre, dove è rinchiuso Ramiro. Ponte
levatojo, che dà l' ingresso alla medesima
custodita da guardie.

*Escono molti Armati furibondi, li quali vanno al-
la Torre per liberare Ramiro ed incominciano a
distruggere il Ponte levatojo. Le guardie si op-
pongono ferocemente, e nasce una zuffa. In
tale momento un Coro di affezionati a Ramiro
cantano il seguente Coro dinanzi alla Torre,
ed anche questi si vedono armati. V' è Ricar-
do con questi.*

C O R O.

Della Patria il sostegno maggiore
Fra catene languir non dovrà.

S' è punito chi fu vincitore.

Qual la sorte del vinto sarà?

*Consulvo esce frettoloso con spada nuda
seguito da alcune guardie.*

Conf. Qual tumulto! Quai grida! E che si tenta
Con quell' armi nemiche? Io fremo. Il Prence
ad una guardia che ricevuto l' ordine *parte.*

Tu corri ad avvertir. Che mai volete?

(agli armati.

Una parte del Coro.

Concedi a noi Ramiro.

Altra parte.

Libero il Duce sia.

Tutto il Coro.

In libertà Ramiro

Chiediamo noi da te.

B 4

Alfonso seguito da molte Guardie esce frettoloso con spada nuda in atto minaccioso. Resta sorpreso nel vedere i Congiurati.

Alf. Quale eccesso? Quai sensi? Io credo appena, Indegni, agli occhi miei. Così s' insulta Chi adempie al suo dovere?

Tanto furor da voi dovea temere?

Quest' è la vostra fede?

Che mai da me si chiede?

C O R O.

In libertà Ramiro,

Signor, si chiede a te:

Alf. Saprà punirvi, audaci.

C O R O.

Concedi a noi Ramiro.

Alf. Conf. Chiedete invan Ramiro.

C O R O.

Libero il Duce sia.

Alf. Conf. Pietà per lui non v' è.

gli affezionati a Ramiro si prostrano dinanzi al Re, e depongono l'armi a' suoi piedi.

C O R O.

Deh, Signor, pietà, perdono.

Ecco l'armi a' piedi tuoi,

Che difesa fur del trono,

E che fide sono a te.

Alf. (Abbia calma il mio furore:
Si sospenda una vendetta.)
Voi forgete. Il folle errore,
No, non merita mercè.

C O R O.

Faccia pompa del perdono,

Sia clemente il nostro Re.

Alf.

Alf. Amico, è forza simular. Per questo
piano a Conjalvo.

Di rispetto e d' amor non dubbio segno

L' ire con voi depongo, e vi perdono.

Ma di Ramiro la violata fede

Non devo tollerar. Parlan le Leggi,

Ed eseguirle a me s' aspetta. Il Duce

Merta castigo. Un tale esempio in voi

Desti il dovere d' obbedienza e fede.

Ric. Dal suo Monarca la sentenza aspetti.

Conf. No, Signor, non eccede

Il tuo giusto rigor.

Alf. A me dinanzi

Venga Ramiro, e la sentenza attenda,

Che merta il suo fallir. Olà, obbedite.

Ric. Adempio il tuo voler, vado a Ramiro.
parte con alcune guardie, ed entra nel Castello.

Alf. Consalvo amico, e voi fedeli schiere,

Conoscete il mio cuore,

E qual merti castigo il traditore.

S C E N A XIII.

Ramiro tra guardie e Detti.

Conf. Ecco, Sire, Ramiro.

Ric. Oh come ardito

Si presenta al suo Re.

Alf. Vieni, e m' ascolta.

Duce, perchè d' una real germana

Sedurre il cor? E perchè a lei, che un ferto

Cinger doveva al crin, osasti, indegno,

Offrire un imeneo per mio rossore?

Perchè violar la fede a chi pietoso

Doni ti porge, e nella regia istessa

Qual amico t' accoglie? E a questi, o Numi!

B 5

Sud-

Sudditi fidi a che per tua salvezza
La destra armar? Tu dunque un tanto errore,
Vile, tributi al mio paterno amore?

Ram. Sire, ingannato sei. No, queste destre
Non armai contro te. Del tradimento
Innorridisco al nome, e tu lo fai.
Solo Cimene amai;
E' questo il fallo mio. La pura fiamma
Estinguer vollen, ma si accrebbe: il veggio,
Dovea fuggirla, lo confesso...

Alf. E degno
Sei della pena.

Ram. Ma, Signor, se tante
Ferite in questo sen, tante vittorie....

Alf. Di suddito al dover compitti.

Ram. E' vero;
Ma felice è Cimene.

Alf. Io non t' ascolto.

La pena avrai, che meriti. Al nuovo giorno...

Ram. Dovrò morire, intendo. In tal momento
Non mi vedrai tremar. Monarca, attendo
Tranquillo il mio destin. Andrò alla tomba
Con alma forte e con sereno ciglio;
Ma tu rammenta un innocente figlio.

Alf. Quel tuo valor guerriero
Cadrà, superbo, estinto:
Vedrò quel spirito altero
Dolente a palpitar.

Ram. Tu mi vedesti in campo
Teco a pugnar da forte:
Se mi condanni a morte
Non mi vedrai tremar.

Alf. Pietà non meriti, ingrato.

Ram. Ne chiedo a te pietà.

SCE-

*Cimene affannata, che si prostra ad Alfonso,
e Detti.*

Cim. S Poso... germano... oh Dei!
Non reggo a tanto affanno.
A' piedi tuoi...

Alf. Tu vanne.

Cim. Perdona...

Ram. Ah taci.

Cim. Senti....

Cim.) Son vani i dolci accenti *tra se*

Ram. a2) D' amore e di pietà.

Alf. Non odo in tal momento
Amore nè pietà.

Ric., e il Coro. Al nostro Duce pace, *ad Alf.*
Signor, concedi in dono.

Alf. Come! Che intendo! Oh istante
Terribile per me!

Ric. e Coro. Ottenga il tuo perdono,
Abbia la libertà.

Alf. (L' ira per or sospendo.
Convieni simular.)

Ric. e Coro. Il nostro Duce amato
Deh vieni a consolar. *s' inginoch.*

Alf. Figli, vinceste: io cedo.
Calmato a voi ritorno.

Ram. e Cim. Ah! son felice. Oh giorno!

(Per te scende amica pace,

(Caro Prence, in questo petto:

a3 (Cari figli, in questo petto:

(Per te sol col lieto affetto

(Per voi sol col lieto affetto

(Saprò vivere, e morir.

B 6

Coro

Coro e Conf. Per te di pace in seno

ad Alfonso.

L' alma goder saprà.

Alf. Per voi felice il Regno *ai soldati.*

Ram. ^{az} Sempre trionferà.

Cim. Tremi al valor Ispano

Il Moro traditor.

Alf. (Cessate orrende furie
Di lacerarmi il cor.)

Ram. Sarò con voi fra l' armi *ai soldati.*

Dell' Affrica il terror.

tutti partono insieme:

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO*

SCENA PRIMA.

Appartamento Reale.

Alfonso, e Consalvo.

Alf. E Ben, compisti il cenno?
Vendicato farò?

Con. Fra servi tuoi

Il più fedele io scelsi: ei nella mensa

Il nappo, in cui fugo mortale infusi

A Ramiro darà; che non favelli,

Sicuri siam.

Alf. D' ogni perdono indegno

Il perfido si rese. E' poco ancora

Il suo primo delitto: egli volea

Le mie schiere sedur.

Conf. Viver non deve

Chi oltraggia il proprio Re.

Alf. Ma pur, confesso,

Un resto di pietà

Mi parla a suo favor.

Conf. Forse la speme

Ei di portare osava infino al trono!

Più agevole la via,

Che ne fosse, credè, quando la mano

Ottenea di Cimene.

Alf. Ah, taci, amico.

Al sol pensarlo raccapriccio, e fremo!

Ah, sì, Ramiro ormai

Del mio giusto furor vittima cada.

Conf. Punisci pur.... ma giunge

Ramiro istesso.

Alf. Questa volta ancora
 Resti lo sdegno mio racchiuso in seno.
 A momenti potrà sciorgli il freno.

S C E N A I I.

Ramiro, e detti.

Ram. **S**ignor, voce si sparse,
 Che non contento ancora
 Delle perdite sue di nuovo il Moro
 Guerra minaccia, e vengo,
 Come il mio zelo il chiede, e 'l tuo vantaggio
 A offrirmi a' cenni tuoi per darti in campo
 Altre prove di fede, e di coraggio.

Alf. Figlio, alla nuova aurora
 Tutto si disporrà. Taccian per ora
 Le gravi cure. In questo giorno afsai
 Si palpità. Sorge la notte, e lieta
 Mensa ne attende. Vieni, io ti precedo
 Alla pompa real, dove a' raccolti
 Sudditi miei ti mostrerò, che paghi
 Fian nel vedere il fin d' ogni rancore,
 E l' alta sorte, a cui ti guida amore.

Ram. Superbo di mia sorte
 Sarò felice appieno,
 Se del mio bene al seno
 Mi guida il Genitor.

Alf. (Ah! di vendetta atroce
 Sento l' orrenda voce.)

Ram. Quale serena calma
 Consola, oh Dei, quest' alma!

Alf. (Inganno così barbaro
 Non merita pietà.)

Ram. Di questa mia non provasti
 Maggior felicità.

Per

(Per te mi scende in petto
 (Figlio) un soave affetto:
a 2. (Padre)
 (Per te languire io sento
 (Di tenerezza il cor.

Alf. Ma se di nuovo il Moro
 Guerra minaccia e freme?

Ram. Il mio valor non teme:
 Ritornero fra l' armi

a 2 (Noi vinceremo insieme,
 (Me lo predice il cor.

s' abbracciano.

*Ramiro parte, ed Alfonso e Consalvo sono
 trattenuti dalla voce di Cimene, che soprag-
 giunge accompagnata dalle sue Damigelle.*

S C E N A I I I.

*Cimene con seguito di Damigelle e detti
 fuorchè Ramiro.*

Cim. **D**eh, Signor, tu permetti alla Germana
 Che un lieto bacio imprima
bacia la mano ad Alf.

Sulla destra real. Felice io sono,
 Prence, del tuo perdono.
 Al caro Sposo, all' idol mio, che adoro,
 Io costante farò.

Alf. Deh, lascia ormai
 Questi folli deliri. In brevi istanti
 Conoscerai chi sono. E' quella destra
 Sola degna d' impero, e tu, crudele,
 Osasti ... (oh Numi! dove mai mi guida
 Un infano furore?
 Finger, finger degg' io. Vano è il dolore.)

parte.

Cim.

Cim. Quali sensi son questi! Io tremo: oh Dio!

Conf. In questo giorno, mi permetti, il duolo
Si discacci da noi. Ti rasserena.

Cim. Quel ciglio irato, e certi tronchi accenti
Mi colmano d' affanno.

Non sei placato ancor, Cielo tiranno.

Se irato lo miro,

Io tremo, e deliro:

Sul labbro la voce

Mancando mi va.

Coro

L' affanno il dolore.

Le squarciano il core,

La fan delirar.

Cim. Voi, Numi, felice

Rendete mia forte,

O in seno di morte

Cimene cadrà.

Qual nuovo contrasto

Di tante vicende

Fra dubj mi rende

Un fiero velen.

La rabbia, il dolore,

Lo sdegno il roffore,

Orribil tempesta,

Mi destano in sen.

tutti partono con Cimene.

SCENA ULTIMA.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte. Tavola preparata nel mezzo con quattro sedili; varie credenze d' intorno.

Un

Un folto stuolo di Cortigiani e Damigelle per festeggiare il pubblicato nodo di Ramiro e Cimene inrecciano fra loro una lieta danza, la quale cessa al momento, in cui arriverà il Re. Al ballo s' accoppia il canto del popolo lieto spettatore della pompa.

Ricardo e il Coro.

Fuggan da noi gli affanni,

E di più lieti giorni

Apportator ritorni

Amore col piacer.

Alfonso, Cimene, Ramiro, e Consalvo con seguito di Damigelle e guardie Reali s' presentano nella gran Sala.

Ram. Mio Re, de' doni tuoi

Qual renderti poss' io degna mercede?

La vita, che mi ferbi,

Offirti solo è a me concesso, e in campo

Non ne farò per la tua gloria avaro.

Vedrà il Moro sconfitto

Come emendo col sangue il mio delitto.

Cim. Io, Signor, che dirò? Rea mi confesso;

Se spiaceri potei, ma fu l' estrema

Volta, ch' io ti dispiaqui. Ognor m' avrai

Suddita fida, e se un violento amore...

Alf. Non più, si scordi ogni passato errore.

Lode non vo', quando a' suoi meriti accordo

accennando Ramiro.

La dovuta mercede. E' la clemenza

Non meno del rigor base d' un trono.

(La copia rea conoscerà chi sono.)

Conf. (Comprendo i detti suoi.)

Alf. Compagni meco

Alla

Alla mensa real sedete ormai.

Ram. M' è legge il cenno.

Cim. (Ah, sia presagio almeno

Si lieto istante d' un miglior destino.)

Conf. (Il momento fatal è già vicino.)

tutti vanno alla Mensa e siedono.

Ricardo, e Coro.

A funestar la pace

Di sì felici istanti

Non venga idea fallace

Tiranna del pensier.

Alf. Olà: colme le tazze

Dell' Ibero liquor fumino intorno.

*Viene presentata a chiunque de' Commensali
una tazza dorata.*

Cim. Cangiamento sì grande *piano a Ram.*

Chi mai creduto avria?

Ram. Chi mai, ben mio,

Sperar potea sì fortunata forte?

piano a Cimene.

Conf. Il nappo ei prese. *piano ad Alfonso.*

Alf. E bevèrà la morte. *piano a Consalvo.*

Ricardo e Coro, che viene accompagnato dal Ballo.

Fuggan da noi gli affanni,

E di più lieti giorni

Apportator ritorni

Amore col piacer.

E a funestar la pace

Di sì felici istanti

Non venga idea fallace

Tiranna del pensier.

*Ramiro all' improvviso s' alza dal suo sedile,
e resta interrotto il canto e il ballo.*

Ram.

Ram. Ahimè! Qual nelle vene
tutti si levano da tavola.

Incendio io sento!

Cim. Giusto Ciel, che intendo!

Ram. Che tormento crudel! Palpito.... tremo.

Cim. Me infelice! che fu? *a Ramiro.*

Alf. Che avvenne? *a Ramiro.*

Ram. Io moro.

Cim. Tu impallidisci, amato sposo!

Ram. Oh Dio!

Cim. Che fu? Parla, ti priego.

Ram. Ah! son tradito.

Alf. Tradito! E da chi mai?

Conf. Quai sogni?

Ram. Ah, troppo

Tardi il conosco. Avvelenato il nappo,

Barbaro, fu per cenno tuo.

Cim. Che dici?

Che intendo mai! Che orror!

Ram. Veleno è questo,

Onde a brani stracciare il cor mi sento.

Cim. Veleno! Eterni Dei, qual tradimento!

Ram. Sposa, non reggo.. il piè vacilla.. O Numi,

Che momento crudel! *è sostenuto.*

Cim. Sposo.. che pena!

Ram. Un nero vel mi copre i lumi... io sento

Della morte il languor...

Cim. Ah! che non resta

Più speranza per me.

Ram. Pensa a te stessa,

Calma il dolore... dalle insidie altrui

I tuoi giorni difendi... e fa...

Cim. Che sguardi!

Mi-

Misera me!

Ram. Vieni al mio seno. *languendo.*

Cim. Oh pene!

Alf. Vendicato son io,

Cim. Sposo.

Ram. Cimene.

Ah, prima... che io mora...

Ritorna al mio sen.

Cim. Che pena! Che istante!

Ti perdo, mio ben.

Alf. e Conf. (Che insolito è questo

Rimorso, che sento!)

Coro e Ric. Che evento funesto!)

Mi palpita il cor.

Ram. Se in questi... momenti...

mancando.

Cim. Finisci, mia vita.

Ram. Io perdo gli accenti.

Cim. Ei manca. Oh dolor!

Ram. Compiangi... il mio stato...

Ricor... dati...

cade, e more.

Cim. Oh Dio!

s' abbandona sul corpo di Ramiro.

Ric. e Coro. Che scena d' orror!

Tutti gli astanti mostrano co' diversi loro atteggiamenti la sorpresa il dolore lo spavento. Alfonso e Consulvo restano in atto di sorpresa. Ramiro tra le braccia dei Cortigiani, ed ai suoi piedi Cimene.

Fine della Tragedia;

LA BIANCA DE' ROSSI

BALLO TRAGICO PANTOMIMO.



ARGOMENTO.

E Troppo nota la storia di Bianca figlia di Antonio de' Rossi, e moglie di Battista dalla Porta, ambedue d' illustri non meno che antiche Famiglie di Bassano, perchè bastar debba un semplice cenno di essa all' intelligenza del Ballo presente, di cui ho scelta appunto per protagonista questa famosa Eroina giustamente riconosciuta per un prodigio di valore, ed ammirata qual modello di pudicizia, e di fe conjugale. Del primo diè magnanime prove nella difesa della Patria stretta di forte assedio da Ezzelino da Romano, che tradotto poscia in Bassano da alcuni paurosi Cittadini, che ne guardavano una porta, fece morire il di lei Consorte come autore dell' esclusione, che ne aveva ricevuta dapprima. Delle altre diè luminosi saggi, e doppio portentoso esempio ne porse, e quando per sottrarsi alle violenti, e malvagie sollecitazioni di Ezzelino medesimo, invaghiatosi di sua bellezza, non dubitò di pre-

precipitarsi da un altissimo balcone; e quando guarita dalla riportata percossa, e rimasta vittima, benchè sforzata, delle impudiche voglie di lui non potendo soffrire la vergogna del vituperabile oltraggio a lei fatto, nè la violenza dell'intenso dolore per la morte concepito dello fuisceratamente amato suo Sposo si schiacciò da se stessa il capo sotto la pietra della marital Sepoltura.

Chi vorrà compiacerfi di confrontar nel Betussi il mio Ballo col detagliato ragguaglio di questo celebre fatto, potrà convincersi, che io non mi sono scostato da quelle della Storia, che per adattarmi alle indispensabili leggi della decenza analogo ad una tragica Azion pantonima, e che altro essenzial cambiamento mi sono permesso, se non se la morte dell' iniquo Ezzelino, accaduta qualche tempo dopo a Soncino, acciò non si veggia trionfar impunito l'enorme misfatto, e non resti meno sensibile un sì eroico tratto di conjugal fedeltà.



PER-

PERSONAGGI.

EZZELINO DA ROMANO

Sig. Giuseppe Herdliuzka.

BIANCA DE' ROSSI

Signora Giuseppa Radaelli.

BATTISTA DALLA PORTA

Sig. Pietro Giudice.

RIZZARDO Amico di Battista

Sig. Giovanni Ambrosiani.

GELTRUDE Amica, e Confidente di Bianca

Signora Gaetana Vezzoli.

Dame del Seguito di Bianca.

BEATRICE

Signora Marianna Monti Papini.

ASPASIA

Signora Marianna Cappelli.

Capitani del Seguito d' Ezzelino.

ARTUSO

Sig. Giovanni Codacci.

UGOLINO

Sig. Pietro Marchisio.

GABOARDO

Sig. Domenico Turchi.

Cittadini di Bassano.

Guerrieri Bassanesi.

Guerrieri del Seguito d' Ezzelino.

La Scena si finge in Bassano.

ATTO

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta l'interno della Mura della Città di Bassano.

ALl'alzarsi del Sipario vedesi fatta larga breccia nelle Mura dagli Arieti, sed altre Macchine militari, ed atterrata la porta della Città, di cui già s'è impadronito il nemico.

Ezzelino entrato in Città alla testa di fiorito drappello combatte con Battista, che unito ai suoi procura d'opporli. Bianca, non come Donna, ma qual prode Guerriero dà prove di sommo valore accorrendo ne' maggior rischj alla difesa dello Sposo, che non la perde giammai di vista, con scambievole gara soccorrendosi reciprocamente. Trovasi Ezzelino a singolar tenzone con Bianca, e facendole d'un colpo saltar l'elmo di testa scopre in lei una sì rara bellezza, che disarmata sua ferocia, e fa sospendere il combattimento nell'atto, che i Bassanesi sono già vinti. Ezzelino esalta il valore, e la bellezza di Bianca, e si propone di renderfela amica. Intanto vien condotto Battista incatenato al medesimo, che riconosciutolo per Capo dei Bassanesi, ne ordina una stretta custodia. Bianca afflitta per tale arresto si esibisce anch'essa prigioniera, e compagna della sorte dell'amato suo Sposo. Freme a tal dichiarazione Ezzelino, vedendo in Battista un forte ostacolo al nascente amor suo, e dopo qualche

ri-

riflessione, che tien sospesi gli Astanti, prende il partito della dolcezza, per cattivarsi l'animo di Bianca. Fa levar le catene a Battista, e a tutti perdona. Comune è il contento, e la gioja, che per mezzo di una festiva general Danza si manifestano.

ATTO SECONDO.

Tempio nel Comune di Bassano.

EZzelino seguito dai suoi, e preceduto dai Bassanesi viene a ricevere i loro omaggi come Vincitore, indi licenza ciascuno a riserva di Bianca. Insospettitosi per tal contegno Battista finge partire, nè fa che ritirarsi. Ezzelino spiega il suo amore, e il desiderio della di lei corrispondenza a Bianca, Bianca che questa ricusa, e quello gli nega. Battista, che ha tutto osservato, si fa vedere, e interrompe i vezzi di lui, il quale punto non si sgomenta, dichiarandogli anzi la viva sua passione, propone di cedergli il frutto della vittoria, rimettendolo nella primiera dignità, purchè ad esso ceda in cambio la Moglie, che promette sposare ei medesimo. Vedendo però di non potere in conto veruno rimuovere la mutua lor fedeltà, cangia stile. Loda la lor costanza, promette loro la sua amicizia, in pegno di cui ordina a' suoi Capitani, che fa venire a tal uopo, un lauto Banchetto, facendone grazioso invito agli Sposi, che

cre-

creduli a questa esterna dimostrazione non dubitano d' accettarlo. Bianca si congeda per andarsi a cambiar di vesti, e parte col Marito.

Rimasto solo Ezzelino sfoga con marcate azioni il trattenuto risentimento, e la diffimulata sua rabbia, e stabilisce di far morire Battista per liberarsi da un obice sì pernicioso a' suoi desiderj.

ATTO TERZO.

Antifala, che corrisponde a gran Galleria,
dove sta preparato il Banchetto.

SI vedono i Capitani di Ezzelino con alcune Guardie, che hanno adempiti gli ordini ricevuti. Viene lo stesso Ezzelino, e mostrandosi soddisfatto della loro esattezza fa allontanare le Guardie, cui ordina d' introdurre i Convitati, ed il Popolo.

Restato solo coi Capitani spiega loro il disegno di far morire Battista per togliere un impaccio sì importuno all' amor suo; pone del veleno in un vaso di liquore, e dopo aver fatto giurare un silenzio rigoroso, e perpetuo, comanda che sia dato a bere in tempo del Banchetto a Battista.

Gaboardo inorridito a tanta crudeltà forma il pensiero di avvisarlo segretamente. Tutti vengono in Scena, e prima della mensa Ezzelino li eccita ad una lieta danza, finita la quale s' avvia ciascuno al banchetto. Intan-

to Gaboardo avverte di nascosto Battista del preparato pericolo: quale si pone in guardia di se, e quando gli vien presentata la bevanda ricusa di tranguggiarla. Sorpreso Ezzelino gli ne dimanda il motivo, ma quello porgendo ad esso la tazza gl' intima che beva un po' egli. Agitati, e confusi chiedono tutti la cagione di tal suo contegno a Battista, che senza indicare chi lo abbia prevenuto, fa capire essere quella bevanda avvelenata. Universale è la sorpresa, e l' orrore, allorchè pieno di rabbia ciò pure conferma Ezzelino. Bianca inveisce contro il traditore, ch' ebro di sdegno ordina sia condotto Battista alla morte. Gli Sposi vengono separati; e Gaboardo per comando dell' inumano fa mettere fra le Guardie Battista per trarlo al suo destino. Parte furente Ezzelino senza volere attendere alle preghiere dei Bassanesi a lui rivolti ad implorare pietà per l' infelice scopo del suo furore; la cui disgrazia intenerisce, e move a compassione Gaboardo in guisa, che già stanco di tanta barbarie, nulla contando il pericolo al quale l' espone la propria sensibilità, gli scioglie le catene, e si fa dare le di lui armi, onde far credere con esse di averlo fatto morire. L' insinua però ad allontanarsi ben tosto. Grato egli a tanta beneficenza vò per partire, ma ricordandosi della Sposa determina di darle prima un addio, e alla sua abitazione s' incammina.

ATTO QUARTO.

Gabinetto in Casa di Bianca.

Notte.

Bianca immersa nella più cupa tristezza piange la sorte dell' infelice suo Sposo, nè la possono frastornare dal suo dolore le preghiere di Giulia, nè quelle di Beatrice, e di Aspasia. L' idea della vicina morte di lui la spaventa. Beatrice per tranquillizzarla propone di andarne a rifapere lo stato. Bianca accenna alle altre di ritirarsi, bramando di restar sola, e oppressa dall' affanno si getta sopra una sedia colternata, e abbattuta.

Entra Ezzelino con alcuni Satelliti: vede Bianca sola, e se ne compiace; ordina ai suoi di ritirarsi, ma la venuta di Gaboardo con le spoglie di Battista gli fanno credere già eseguita la bramata morte, e sospende per un momento gli ordini dati. Contento poscia d' essersi disfatto dello Sposo di Bianca li fa partire, e ad essa s' accosta. Rinvenuta Bianca dal suo languore sel vede vicino, e freme. Rigetta con orrore le affettuose sue carezze, e gli domanda dov' è l' amato suo Sposo. Ezzelino l' esorta a scordarsi di lui, e le offre la propria mano, che ricusata con disprezzo da Bianca, fa passar quel crudele alla violenza. Ella vivamente si oppone, e chiama il Cielo in soccorso. Insiste Ezzelino, e Bianca coraggiosamente lo respinge, e lo fugge. En-

tran-

trando Battista per una secreta Porta, a lui sol nota, viene a dare un amplesso alla cara Sposa, e perchè trova con essa Ezzelino, e bro di sdegno, s' impadronisce della di lui spada posata poco prima sopra un tavolino. Riscosso da rumore Ezzelino conosce il suo pericolo, e fa ad un cenno empir la stanza de' suoi Satelliti, che deviano il colpo, ed arrestano Battista.

Bianca tremante pel nuovo rischio dello Sposo prega Ezzelino ad aver pietà d' ambedue; ma tornando egli a sollecitarla, e trovandola sempre ferma in negargli corrispondenza, di furor pieno, ferisce mortalmente Battista, che va a spirare altrove condotto da' suoi, ed essa svenuta è altrove pur strascinata dalle sue Seguaci allo strepito accorse. Ezzelino rimproverato aspramente da alcune Damigelle si propone di seguire le orme dell' afflitta Vedova, e le segue di fatto, malgrado le opposizioni, che glie ne fanno le Donne.

ATTO QUINTO.

Luogo sepolcrale sparso di Cipressi, ove si distingue fra l' altre la Tomba di Battista.

Rizzardo, ed altri Bassanesi vi stanno intorno, e ne chiudono l' apertura. Le Cittadine di Bassano piangono la tragica morte. Giugne Bianca desolata, e frettolosa vuol correre all' Avello dello Sposo. Le si oppongo

no

no le Baffanesi invano: strappandosi ella dalle lor braccia vi si va a gettar sopra, nè distaccar ne la possano i circostanti, che a viva forza. Forsennata cerca di uccidersi: tenta levar la spada dal fianco d'alcuno degli amici di Battista per immolarsi all'estinto Marito, ma attenti tutti ad ogni suo movimento sono pronti a trattenerla. Costernata per l'eccessivo affanno delira Le par veder l'uccisor del Consorte. . . . lo rimprovera . . . lo fugge. Ritornata in se stessa, accorgendosi che son tutti intenti a condurla via da quel luogo, promette di andarsene, e solo li prega di lasciarle prima rimirare un momento l'amata salma. Cerca ognuno distorla da sì funesto pensiero; ma raddoppiando essa le istanze, e assicurandoli di un pronto allontanamento dopo l'ottenuta soddisfazione, s'inducono a compiacerla. La pietra della Tomba viene alzata, ed appuntellata. Mentre alla squallida vista sgorgano a rivi dagli occhi della pia inconsolabil Moglie le lagrime, un lontano rumore risveglia i circostanti.

Ezzelino, che viene in traccia di Bianca... Fa ognuno gli ultimi sforzi per opporsi ad esso, e ai seguaci suoi.

Bianca, vedendolo, sì per liberarsi dalle persecuzioni di lui, che per dare un testimonia di sua conjugal fedeltà, risolve morire. Ritorna alla Tomba dond'erasi per un momento scostata, e via gettando con una mano il puntello, sottopone il capo alla caduta

della pietra con tanta celerità, che non sono in tempo le Damigelle a distornerlo.

Sì mal concia rimane, che a gran stento tratta di là semiviva dopo qualche languida azione finisce di vivere.

Corre Ezzelino furente per impadronirsi di Bianca, ma gli si presenta l'ombra di Battista, che l'atterrisce, e i suoi seguaci spaventa. Nauseati questi, e irritati di sua crudeltà si rivolgono contro di lui. Inseguito da' suoi, perseguitato dall'ombra tenta fuggire, ma trova nella stessa sua fuga la meritata morte il Tiranno.

FINE.

26296



2929

